

BIOGRAFIE / 1

Dante conservatore

Tanto fu innovatore
 nella cultura,
 quanto nostalgica
 e immobilista
 fu la sua visione
 politica e sociale

di Marco Santagata

La Firenze in cui Dante ha vissuto fino all'età di trentasei anni non assomigliava alla città che poi sarebbe diventata famosa nel mondo per i suoi monumenti. Ovviamente, non c'erano né il campanile di Giotto né la cupola di Brunelleschi né i palazzi dell'età medicea, ma non si ergevano ancora neppure Santa Maria Novella e Santa Maria del Fiore. La Firenze di Dante è una città medievale: un intrico di vie strette, di case di pietra e di legno addossate le une alle altre, un insieme disordinato di abitazioni, fondaci, botteghe e magazzini intervallato qua e là da orti, vigneti e giardini. Le chiese sono numerose, ma di piccole dimensioni; le torri numerosissime e a volte di dimensioni notevoli. I grandi clan familiari le costruiscono in parte per segnalare il loro potere, ma soprattutto a difesa delle case e delle botteghe sottostanti e come postazioni elevate dalle quali colpire in un vasto raggio intorno. Difendersi e minacciare erano operazioni entrambe necessarie in una città nella quale le rivalità tra privati e gli odi di parte degeneravano in violenze e scontri quasi quotidiani. Insomma, a disegnare il profilo della città erano le torri e i campanili, non architetture monumentali, civili o religiose.

Sarà solo verso la fine del secolo che comin-

ceranno i lavori per alcuni grandi progetti architettonici che ancor oggi plasmano l'immagine di Firenze. Nel maggio 1279 i domenicani del convento di Santa Maria Novella pongono solennemente la prima pietra di una chiesa che nelle loro intenzioni sarebbe dovuta diventare una delle più grandi d'Italia; nel 1284 è rinnovata (forse dal grande architetto Arnolfo di Cambio) la vecchia Badia; nell'ottobre 1295 i francescani iniziano la costruzione di Santa Croce; l'anno dopo comincia la trasformazione, su progetto di Arnolfo di Cambio, dell'antica ma piccola cattedrale di Santa Reparata nell'imponente Santa Maria del Fiore; nel febbraio 1299, sempre su progetto di Arnolfo, prendono il via i lavori del Palazzo dei priori (poi detto della Signoria e, infine, Palazzo Vecchio). Sono imprese la cui realizzazione richiederà anni di lavoro, alcune addirittura secoli.

Nell'ultimo periodo in cui ha abitato a Firenze, Dante ne ha visto i cantieri, ha passeggiato sotto le impalcature. Quei maestosi edifici, però, non hanno fatto in tempo a imprimerli nel suo immaginario come nuovi simboli della città. Nemmeno il duomo di Santa Maria del Fiore, che pure, benché lontano dall'essere completato, già veniva utilizzato (e celebrato come nuova gloria cittadina) quando lui viveva ancora a Firenze. Dante non lo nomina mai. Al centro dell'immagine della città che egli si porta dietro nell'esilio resta il Battistero di San Giovanni. Fino agli inizi del Trecento il suo "bel San Giovanni" era stato non solo l'edificio più grande e più riccamente decorato di Firenze, ma il tempio cittadino per antonomasia, quello in cui si svolgevano le più significative cerimonie liturgiche, in cui il Comune custodiva il carroccio e depositava i trofei di guerra. Nessun'altra costruzione faceva concorrenza a questo simbolo religioso e civile della città [...].

Tra le molte contraddizioni della personalità di Dante spicca il modo antitetico nel quale egli valuta le innovazioni a seconda che incidano sulla sfera artistico-culturale o su quella politico-sociale. Dante ritiene, ed è un pensiero del tutto originale, che lo scorrere del

tempo abbia un ruolo decisivo nel trasformare i fenomeni culturali: le lingue naturali sono instabili e incessantemente mutevoli; le arti e la letteratura sono anch'esse in movimento: Franco Bolognese supera l'arte di miniare di Oderisi da Gubbio, Giotto soppianta Cimabue, Cavalcanti toglie a Guinizelli la gloria della lingua, il "dolce stil novo" si lascia alle spalle tutta la produzione lirica da Giacomo da Lentini a Guittone d'Arezzo e Bonagiunta da Lucca. Ebbene, l'intellettuale che mostra di avere una così acuta percezione della storicità dei fenomeni culturali, quando volge lo sguardo alle dinamiche sociali, economiche e politiche della sua epoca vorrebbe bloccare il corso della storia, anzi, riportare indietro le lancette dell'orologio. Rifiuta in blocco gli assetti produttivi basati sulla manifattura, il commercio e la finanza, il rimescolamento del tessuto sociale dei Comuni da essi prodotto (la «cittadinanza, ch'è or mista»), le nuove forme signorili di governo (che lui chiama «tirannidi»), il deperimento delle giurisdizioni feudali, la centralità della finanza nei rapporti tra Stati e signorie. Dante considera il dinamismo sociale degenerazione dei costumi e perversione dei valori; la perdita di ruolo e di potere degli antichi ceti dominanti, caduta dei pilastri dell'ordine comunitario; la concorrenza aspra tra le città e l'affermarsi di istituzioni signorili, disordine esiziale per la pacifica convivenza della cristianità. È convinto che la salvezza verrà solo ritornando indietro alla serena e domestica Firenze premercantile, all'epoca in cui la cristianità poggiava sull'equilibrio tra i due "soli" (papato e impero), a un assetto sociale gerarchico e stabile imperniato sulla nobiltà feudale. Tornare indietro e bloccare il tempo. Ricostituire un mondo immobile, garantito da un disegno istituzionale immutabile, simile in questo all'eterna corte celeste del Paradiso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stralcio tratto da Marco Santagata, Dante. Il romanzo della sua vita, Mondadori, Milano, pagg. 296, € 22,00, in libreria dalla prossima settimana



IL VATE DEGLI ITALIANI | Cristoforo dell'Altissimo, «Ritratto di Dante Alighieri», serie giovaniana, Firenze, Museo degli Uffizi

LEZIONE A SARZANA

Da venerdì 31 agosto a domenica 2 settembre Sarzana ospita la nona edizione del **"Festival della Mente"**. Una fitta serie di incontri con scienziati, letterati, artisti, storici e filosofi italiani e stranieri dedicati al tema della creatività e della nascita delle idee. Tra i tanti interventi, si segnala la lezione di Marco Santagata (alle ore 19.00 del 31 agosto nel Teatro degli Impavidi, ingresso euro 3,50) dedicata a «Dante egocentrico o profeta? Creatività e scrittura come missione». Programma completo del festival e info: www.festivaldellamente.it